

Elisabetta Mazzetti

Thomas Mann in Italia

Parte prima: lettere a Enzo Ferrieri

È alla brillante germanista Lavinia Mazzucchetti che spetta il merito di aver divulgato in Italia l'opera di Thomas Mann. Per il suo straordinario e intenso lavoro d'intermediazione culturale, Ilse B. Jonas la ricorda come «una delle promotrici della diffusione della cultura tedesca in Italia» che «per oltre mezzo secolo [...] si è posta al servizio di una funzione culturale volta ad avvicinare i popoli dell'Italia e della Germania.»¹ In un noto saggio Enzo Collotti la definisce «la donna che “contrabbandò” Thomas Mann in Italia»,² richiamando così alla memoria un'immagine della Mazzucchetti stessa, contenuta nella miscellanea *Die andere Achse* (L'altro asse). Il titolo del volume, che raccoglie le testimonianze d'illustri esponenti del mondo intellettuale italiano sul loro incontro con la cultura tedesca, rimanda a una risposta ideale e atemporale, fondata su delle comuni radici umanistiche europee, alla famigerata alleanza tra Hitler e Mussolini. Nel suo contributo dal titolo *Geschmuggelte Freundschaften* (Amicizie contrabbandate) Lavinia Mazzucchetti ricorda la difficoltà di divulgazione in Italia della letteratura tedesca contemporanea negli anni tra le due guerre, da lei definiti in altra sede il periodo del «lungo armistizio».³ Ma aggiunge anche che è all'iniziativa di coraggiosi intellettuali, «ostinati contrabbandieri di valori letterari semiclandestini», che si deve la «costruzione

© Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2012

¹ Ilse B. Jonas, *In memoriam Lavinia Mazzucchetti. Una vita per la letteratura tedesca*, in «Duemila», 1 (1965), fasc. 3, pp. 85-86.

² Enzo Collotti, *La donna che “contrabbandò” Thomas Mann in Italia*, in «l'Unità», 11 agosto 1965.

³ Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, Milano 1959, pag. 94. L'autrice intitola la parte dedicata alla letteratura tedesca tra le due guerre *Letteratura durante il lungo armistizio*.

di un ponte»⁴, ispirato all'idea goethiana della *Weltliteratur*, tra l'ancora operante Repubblica di Weimar e Roma. «I due decenni tra la “pace falsa” di Versailles e l'inizio della *drôle de guerre* hanno significato in questo ambito», scrive la Mazzucchetti, «un rigoglioso periodo di semina e di raccolto».⁵

Lavinia Mazzucchetti riuscì a divulgare l'opera di Thomas Mann non soltanto con preziose edizioni come quella del racconto *Disordine e dolore precoce* nella casa editrice Sperling e Kupfer nel 1929 e, in seguito, con una collaborazione assidua e attenta con la Casa Editrice Mondadori, ma anche creando validi contatti tra lo scrittore e le riviste letterarie più prestigiose dell'epoca. Tra queste annoveriamo «Il Convegno» di Enzo Ferrieri, il «rabdomante della cultura»⁶ che tanto ha animato la vita culturale italiana del Novecento, riuscendo ad aprirla alla cultura europea anche negli anni del fascismo.

Sulla rivista venne pubblicata, nel 1921, la traduzione del racconto *Luischen* con il titolo *Loulou*, ispirato alla versione francese e modificato nelle edizioni librarie successive con il titolo *Luisella*. Seguirono, nel 1927, *Disordine e dolore precoce* tradotto dalla Mazzucchetti e, nel 1929, la pubblicazione di alcuni passi del romanzo *La montagna incantata* nella traduzione e con una breve introduzione di Lorenzo Montano, al secolo Danilo Lebrecht. In una lettera a Enzo Ferrieri Thomas Mann esprime la sua soddisfazione per l'attenzione dedicata alla sua opera. Ammira «la precisione e il ritmo» della traduzione e, in sintonia con Montano, osserva che anche se «i passi riportati non sono i più caratteristici del libro, essi accennano tuttavia al suo spirito in modo felice e possono così fornire al lettore italiano un quadro delle [sue] intenzioni».⁷

⁴ Lavinia Mazzucchetti, *Die andere Achse*, Hamburg 1964, pag. 9: «[...] wir obstinaten Einschmuggler von halb klandestinen literarischen Werten, wir zähen Brückenbauer zwischen Weimar und Rom [...]».

⁵ *Ibidem*, pag. 17: «[...] die zwei Jahrzehnte zwischen dem „faulen Frieden“ von Versailles und dem Beginn der *drôle de guerre* bedeuteten auf diesem Feld eine fruchtbare Zeit des Säens und Erntens».

⁶ Cfr. Enzo Ferrieri, *rabdomante della cultura. Teatro, letteratura, cinema e radio a Milano dagli anni venti agli anni cinquanta*, a cura di Anna Modena, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2010.

⁷ Lettera di Thomas Mann a Enzo Ferrieri del 14 luglio 1929. L'originale di questa e di altre quattro lettere di Thomas Mann ad Enzo Ferrieri sono conservate nel Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, mentre copie delle stesse sono conservate presso Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, presso il TMA, Zurigo e nella HOM-Sammlung, Biblioteca dell'Università Heinrich-Heine di Düsseldorf. In dettaglio si tratta delle lettere, scritte dal suo segretario, del 27 ottobre 1925 e del 2 novembre 1926, nonché di quelle scritte

Enzo Ferrieri non si limitò a divulgare sulla sua rivista soltanto l'opera squisitamente letteraria di Thomas Mann, ma azzardò anche la pubblicazione, sia pure abbreviata, del saggio *Discorso intorno a Lessing* del 1929. La celebrazione del bicentenario della nascita del grande rappresentante dell'Illuminismo tedesco, appassionato ricercatore della verità, che con il poema drammatico *Nathan il saggio* dona al lettore un'opera letteraria sulla fratellanza e sulla tolleranza tra le più insigni della letteratura mondiale, permette a Thomas Mann di denunciare quei gravi segnali nazionalistici e razzisti in Germania che, di lì a poco, sfoceranno nella dittatura nazionalsocialista. Nelle ultime righe, che vogliono costituire un monito al lettore, Mann rimanda con forza alla necessità di

giungere, in nome e nello spirito di Lessing, al di là di ogni forma di fascismo, a un patto della ragione e del sangue che solo meriterebbe il nome di piena umanità.⁸

In una lettera a Lavinia Mazzucchetti è lo scrittore stesso a esprimere le sue riserve circa l'opportunità di pubblicare il saggio in Italia:

Cara signorina Mazzucchetti, non ho potuto mandarLe il manoscritto prima del ritorno da Berlino. Eccoglielo qua. Se sia poi adatto per l'Italia, dubito [in italiano nel testo]. Ma tocca a Lei giudicarlo. La parola "fascismo" l'ho tolta io stesso.⁹

Mazzucchetti e Ferrieri non si fecero intimorire dai dubbi di Thomas Mann e ritennero di dover comunque far conoscere al pubblico italiano, anche se in una versione diplomaticamente ridotta, il saggio su Lessing.¹⁰

Ferrieri, convinto dell'importanza di presentare gli autori stranieri in Italia in

direttamente da Thomas Mann del 10 aprile 1926, del 14 aprile 1927 e del 14 luglio 1929. La lettera del 14 aprile 1927 è pubblicata in Thomas Mann, *Briefe III 1924-1932*, a cura di Thomas Sprecher, Hans R. Vaget e Cornelia Bernini, Francoforte/M. 2011, Volume 23.1 (testo), pagg. 289-291, e volume 23.2 (commento), pagg. 293-294.

⁸ Cfr. Thomas Mann, *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, a cura di Andrea Landolfi, Milano 2001, pag. 22.

⁹ Thomas Mann, *Epistolario*, Milano 1963, pag. 645.

circoli letterari, invitò più volte Thomas Mann a Milano, come ci dimostrano le cinque lettere di risposta, tre di Thomas Mann e due del suo segretario, custodite nell'archivio di Pavia¹¹. Il loro valore storico è di notevole rilevanza poiché scritte in un periodo buio della storia italiana. In esse leggiamo dei timori espressi da Mann sugli sviluppi politici in Italia, il paese che aveva visitato spesso in gioventù e del quale i documenti autobiografici, in particolare le lettere scritte durante la sua permanenza, ne fanno trasparire un piacevole ricordo.¹² Ma, durante un soggiorno a Forte dei Marmi nel 1926, una serie di eventi sgradevoli lo spingono ad un confronto con un'atmosfera mai percepita nel corso delle sue visite precedenti. Dall'esperienza a Forte dei Marmi nascerà il racconto *Mario e il mago*, scritto di getto nell'agosto 1929 durante una vacanza sul Mar Baltico e pubblicato all'inizio del 1930. In esso Mann descrive l'irrazionalismo nazionalista nelle sue forme più scioviniste e la manipolazione della massa operata da uno pseudo-oratore. Pur rielaborando l'esperienza italiana di tre anni prima, ciò che più gli preme è piuttosto dare un monito alla Germania non ancora conquistata dalla dittatura nazionalsocialista, ma già fortemente scossa da inquietanti manifestazioni di camicie brune. Nei giudizi espressi in svariate lettere e in scritti autobiografici, Mann oscilla tra una lettura morale e una politica del racconto, prevalendo quest'ultima negli anni dell'esilio americano e della guerra.¹³

Gli anni che immediatamente precedono e seguono la stesura del racconto sono quelli in cui si fa più forte la voce dello scrittore contro l'involutione democratica e la barbarie che sempre più drammaticamente prendeva il sopravvento in Germania. Lo fa in modo inequivocabile a Berlino nel 1930 con

¹⁰ Cfr. Thomas Mann, *Discorso intorno a Lessing*, in «Il Convegno», X (25 marzo 1929), nr. 3, pp. 101-115.

¹¹ Cfr. nota 7.

¹² Cfr. *Introduzione a Thomas Mann, Brieve I (1889-1913)*, GKFA, a cura di Thomas Sprecher, Cornelia Bernini e Hans Rudolf Veget, Frankfurt am Main 2001; Elisabetta Mazzetti, *Thomas Mann und die Italiener*, Frankfurt am Main 2009, pp. 25-105.

¹³ Cfr. *Dichter über Dichtungen*, Thomas Mann, parte II, 1918-1943, a cura di Hans Wysling e Marianne Fischer, München/Frankfurt am Main 1979, pp. 366-373; Bernd Hamacher, *Thomas Mann, „Mario und der Zauberer“*, *Erläuterungen und Dokumente*, Stuttgart 2006.

la nota relazione *Un appello alla ragione*, disturbata da elementi filonazional-socialisti che lo costringono a lasciare la sala da una porta secondaria. Sono gli anni in cui Mann decide di non venir meno a un impegno etico-civile e nel racconto *Mario e il mago* si chiede se bisogna «ammainare le vele e sfuggire l'esperienza, se appena questa non è del tutto riuscita a generare serenità e fiducia»,¹⁴ optando infine, nonostante l'esperienza diretta con lo sciovinismo nazionalista, per il restare e conoscere le forme del male che, nell'ultima parte del racconto, si celano dietro la manipolazione del pubblico operata dal mago.

Le lettere di Thomas Mann a Enzo Ferrieri risalgono agli anni che vanno dall'esperienza a Forte dei Marmi alla stesura del racconto. Mann si vede costretto a rifiutare più volte l'invito di Ferrieri a venire a Milano. Nella primavera del 1927 decide di esporre con franchezza «al collega e al compagno» i motivi del suo rifiuto, che però è provvisorio e legato alla particolare situazione politica. Scrive difatti Mann: «Può sembrar singolare, ma sono motivi politici».¹⁵ Una giustificazione che può sorprendere in un autore nel complesso più interessato a questioni estetico-letterarie e che nel sofferto e voluminoso saggio «auto-confessione» del 1918, *Le considerazioni di un impolitico*, scritto anche in antagonismo con il fratello Heinrich, politicamente *engagé*, aveva dichiarato di aborre qualsiasi collusione tra la politica e la professione dello scrittore. In seguito, con l'adesione alla Repubblica di Weimar, e ancor di più con l'avvento del nazional-socialismo e il lungo esilio, Thomas Mann abbandonerà definitivamente, salvo qualche sofferto tentennamento tra il 1933 e il 1936, un atteggiamento di estraniamento dalla realtà politica, per prendere pubblicamente posizione contro il nazional-socialismo.

Ma torniamo alla lettera del 14 aprile 1927, la cui rilevanza è da leggersi innanzitutto in una percezione quasi sismografica dei forti sconvolgimenti

¹⁴ Thomas Mann, *Mario e il mago*, Firenze 1947, pag. 40.

¹⁵ Lettera di Thomas Mann a Enzo Ferrieri, 14 aprile 1927. Cfr. nota 7.

ideologici in atto, che trovano la loro espressione in un particolare fanatismo della borghesia italiana e che preludono a quelli ben più drammatici in Germania dal 1933 al 1945. Mann si rende però anche conto di essere uno scrittore scomodo al fascismo italiano.

Rispetto alle altre missive a oggi conosciute, scritte tutte in concomitanza con la stesura del racconto o in seguito,¹⁶ nella lettera a Ferrieri Mann dà un resoconto molto dettagliato della sua esperienza a Forte dei Marmi. In particolare descrive l'esperienza della piccola figlia Medi, all'epoca di sette anni, ma con l'aspetto di una bimba di cinque o sei, che corre nuda sulla spiaggia verso il mare per pulirsi dalla sabbia. Fatto che scatenò l'indignazione di alcuni bagnanti italiani e che si concluse con il pagamento di un'ammenda, motivata con una presunta offesa del senso del pudore dell'ospitale Italia. Come noto, l'episodio ha trovato la sua trasposizione letteraria nel racconto *Mario e il mago* e costituisce uno dei motivi di disagio provati dalla famiglia in vacanza nell'immaginaria Torre di Venere. «Una cosa molto grave»,¹⁷ scrive Mann in italiano nella lettera a proposito del giudizio espresso dalle autorità sul comportamento della bimba e dei suoi genitori che l'hanno permesso. «Molto grave»¹⁸ ripeterà in italiano nel racconto del 1930.

L'importanza della lettera esplicativa di Mann è da ricercarsi fondamentalmente nelle motivazioni date per il suo disappunto, assenti in altre testimonianze autobiografiche, che riportano solo brevi cenni sull'accaduto. A metterlo a disagio è innanzitutto un senso ipocrita di pudicizia, che gli appare in dissonanza con il mondo moderno. È però il fanatismo sciovinista, quell'«ipertrofia del vanto nazionale, che sembra essere umanamente propria del fascismo» a irritarlo ancor di più. Nel corso del viaggio, scrive Mann, ne ha avuto altre riprove.¹⁹

Anche altri episodi avvenuti nell'Italia di quegli anni gli fanno temere per la sua

¹⁶ Cfr. nota 13.

¹⁷ Cfr. nota 15.

¹⁸ Thomas Mann, *Mario e il mago* cit., pag. 38.

¹⁹ Cfr. nota 15.

incolumità, ad esempio la mancata autorizzazione al politico tedesco di sinistra, Hellmut von Gerlach²⁰, a entrare in Italia. Ma c'è anche il timore di essere finito su una lista nera del fascismo, nutrito dal sequestro di un giornale milanese, riportante una recensione corredata da citazioni del suo *Rendiconto parigino*, il significativo saggio del 1926 d'ispirazione democratica e di riconciliazione con la Francia. «Tutti questi sono segnali che non hanno niente d'invitante», scrive Mann a Ferrieri e lo prega di non considerarlo «un megalomane o un malato di persecuzione». Però aggiunge:

se Le motivo le mie riserve, posso soltanto sperare che Lei non prenda a male la mia sincerità.²¹

E spera che verrà il momento in cui potrà incontrare personalmente i colleghi a Milano. Tre anni dopo esprimerà lo stesso augurio anche a Lavinia Mazzucchetti:

Serbo al «Convegno» la mia gratitudine e simpatia, e non perdo di vista il progetto di venire a Milano.²²

Il valore storico-biografico della lettera del 14 aprile 1927 sta nel fatto che essa pone in evidenza l'esperienza politico-umana che fa da sfondo al racconto, che va letto essenzialmente come metafora etico-politica del fascismo, contrastando così pregiudizi diffusi su una presunta avversione all'Italia da parte di Thomas Mann. Il perbenismo e la mediocrità della borghesia italiana e di alcuni rappresentanti dell'«aristocrazia romana» sono ascritti da Mann al fanatismo

²⁰ Hellmut Georg von Gerlach, Mönchmotschelnitz (oggi Moczydlnica Klasztorna – Slesia), 2 febbraio 1866 – Parigi, 1 agosto 1935. Pubblicista e politico tedesco. Pacifista durante la Prima Guerra Mondiale, fondatore nel 1918 della DDP (Deutsche Demokratische Partei) e della Deutsche Friedensgesellschaft. Si impegnò per una riconciliazione tra Germania e Francia e tra Germania e Polonia. Dal 1933 in esilio in Austria e in seguito a Parigi.

²¹ Cfr. nota 15.

²² Thomas Mann, *Epistolario* cit., pag. 647.

dell'ideologia fascista. Nel racconto, ai personaggi negativi, come il Principe X e la Principessa, il signore sulla spiaggia, il direttore del Grand Hotel, il cui anonimato rimanda proprio all'annientamento della personalità operato dai regimi totalitari, oppure Fuggiero, dal nome fittizio e terribile esempio di sciovinismo adolescenziale, sono contrapposti personaggi più autentici e positivi come la simpatica coppia Angiolieri, il medico coscienzioso e lo stesso cameriere Mario, il cui nome rimanda a Caio Mario,²³ protagonista alla fine di un potente riscatto contro il mago oppressore.

Mario e il mago non trovò ovviamente il consenso della critica fascista del tempo e poté essere pubblicato soltanto dopo la guerra.²⁴ Nel 1932 Lavinia Mazzucchetti scriveva ad esempio a Enzo Ferrieri a proposito dell'inopportunità di far venire Thomas Mann in Italia per le celebrazioni del centenario della morte di Goethe:

Thomas Mann non verrebbe in Italia, suppongo, e potrebbe suscitare altre difficoltà [...] diplomatiche.²⁵

Ma è stato lo scrittore stesso ad esprimere in una lettera alla Mazzucchetti le sue riserve su un'eventuale pubblicazione del racconto nell'Italia del tempo:

Vorrei poterLe offrire, perché Lei lo traduca, *Mario e il mago*, di cui ho appena ricevuto le bozze da Fischer, ma un ripetuto esame mi convince che questa storia è proprio del tutto impossibile per l'Italia.²⁶

Tuttavia, in spirito di amicizia faceva pervenire alla germanista un esemplare dell'edizione illustrata da Hans Meid, accompagnato da una dedica, nella quale

²³ Cfr. Elisabetta Mazzetti, *Thomas Manns Mario und der Zauberer – der italienische Hintergrund und die Rezeption in Italien*, in *Thomas Manns Mario und der Zauberer*, Buddenbrookhaus, Lübeck 2010, pag. 111.

²⁴ *Ibidem*, pp. 97-119.

²⁵ Lettera di Lavinia Mazzucchetti ad Enzo Ferrieri del 12 agosto 1932 in *Enzo Ferrieri, raddomante della cultura. Teatro, letteratura, cinema e radio a Milano dagli anni venti agli anni cinquanta* cit., pag. 40.

²⁶ *Epistolario* cit., pag. 648.

esprimeva il suo rammarico per la situazione politica italiana di quegli anni, ribadendo tuttavia la sua simpatia per l'Italia:

A Lavinia Mazzucchetti questa scabrosa storia della quale essa condivide la tacita repulsa. Evviva l'Italia! Thomas Mann.²⁷

Nel 1945, in occasione della pubblicazione della traduzione di Anna Bovero, *Mario e l'incantatore*, vista con soddisfazione nonostante l'illegalità editoriale, Lavinia Mazzucchetti pubblicò sulla rivista «La Lettura» la dedica di Thomas Mann di quindici anni prima, proprio per dissolvere pregiudizi diffusi su un'anti-italianità, che lo scrittore avrebbe espresso nel racconto.²⁸

Le lettere di Thomas Mann a Enzo Ferrieri sono state considerate perdute per tre decenni.²⁹ Ritrovate con il riordino delle carte dell'archivio, messe a disposizione dagli eredi del brillante uomo di cultura lombardo, sono state esposte in una mostra a Pavia nel maggio del 1991. A parlarcene la prima volta è stato Claudio Magris in un articolo pubblicato il 12 maggio di quell'anno sul «Corriere della Sera», intitolato *Thomas Mann, un borghese beneducato*.³⁰ Il significativo sottotitolo: «Mi scusi, caro collega, non vengo in Italia perché il fascismo non mi piace», centra in pieno il nucleo di una corrispondenza, fondata su uno spirito di collegialità e di franchezza, dalla quale si evince che «il rapporto fra Mann e Ferrieri è ben al di là della pur partecipe convenzione».³¹

²⁷ *Ibidem.* pag. 647.

²⁸ Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Mario e il mago, Una novella che avrebbe offeso gli italiani*, in «La lettura», 1, 6 settembre 1945, nr. 3, pag. 9.

²⁹ Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Mario e il mago*, in *Cronache e saggi*, Milano 1966, pp. 456.

³⁰ Claudio Magris, *Thomas Mann, un borghese beneducato*, in «Corriere della sera», 12 maggio 1991, pag. 7. Cfr. anche Elisabetta Mazzetti, *Die Erfahrung mit dem italienischen Faschismus*, in *Thomas Mann und die Italiener* cit., pag. 52 segg., *Thomas Manns Mario und der Zauberer – der italienische Hintergrund und die Rezeption in Italien* cit., pag. 102 segg.

³¹ Claudio Magris, *Thomas Mann, un borghese beneducato* cit.

Dr. Thomas Mann

Monaco di Baviera, 10 aprile 1926

Poschingerstr. 1

Egregio Signore,

La ringrazio tanto e di cuore per la gentile lettera, nella quale mi rinnova un invito che mi onora molto. Sia certo che lo trovo molto allettante. Tuttavia, anche in questa occasione non sono in grado di accettarlo. Mia moglie è sofferente, prossimamente dovrò accompagnarla in alta montagna, da dove ritornerò con ogni probabilità alla fine di maggio. All'inizio di giugno dovrò assolvere a degli impegni di viaggio in Germania presi in precedenza. In questo momento non sono in grado di dire con certezza quando mai potrò venire a Milano, ma spero vivamente che, prima o poi, il mio proposito possa realizzarsi.

La saluto cordialmente e in spirito di collegialità.

Suo devotissimo

Thomas Mann

Dr. Thomas Mann

Monaco di Baviera, 14 aprile 1927

Poschingerstr. 1

Egregio Signore,

La ringrazio di cuore non solo per la pazienza con la quale rinnova il Suo cortese invito a Milano ma, ancor di più, per la Sua gentilezza nello scrivermi in tedesco. Da parte mia sarebbe un gesto di educazione risponderLe nella Sua lingua, purtroppo però, nonostante io sia stato spesso in Italia, non ho mai raggiunto un livello di conoscenza tale da consentirmi di scrivere una lettera in un italiano accettabile.

Mi permetta, adesso, di illustrare ai colleghi e ai compagni, apertamente e con franchezza, i motivi per i quali preferisco provvisoriamente evitare il Suo bel paese. Può sembrar singolare, ma sono motivi politici. Naturalmente non ho niente contro il fascismo, se questo porta ordine e felicità all'Italia; ciò per cui provo avversione sono invece particolari forme espressive della gente, una certa eccitazione e una tensione nazionalista, che da qualche tempo sembrano costituire il carattere della borghesia italiana. Insieme alla mia famiglia ho trascorso nella tarda estate passata alcune settimane a Forte dei Marmi, al mare, dove non mi sono sentito a mio agio. Abbiamo dato scandalo per aver permesso alla nostra figlia piccola, una bimba di sette anni che però ne dimostra sei o cinque, di correre senza costume da bagno dalla capanna sulla spiaggia al mare per pulirsi dalla sabbia. Un signore, irritato dalla vista della bimba, ha voluto vedere nell'episodio un'offesa all'Italia e un vergognoso abuso della sua ospitalità, le autorità sono state mobilitate contro di noi, anch'esse hanno giudicato il fatto "una cosa molto grave"* e ci hanno multato. In considerazione del nuovo rapporto di tutto il mondo moderno con il corpo umano,

quest'ostentazione di pudore mi appare sorprendente e ritengo che mai in Italia ci siano stati comportamenti immorali tali da giustificare un simile regresso nell'ambito della rigerosità morale. In ogni caso, il modo in cui in quest'occasione si è trattato lo straniero non informato, ma che fin da subito ha espresso il suo rammarico, mi ha gettato in uno stato di malumore persistente. E non ho potuto fare a meno di mettere in relazione il trattamento riservatoci a quell'ipertrofia del vanto nazionale, che sembra essere umanamente propria del fascismo. Nel corso del nostro viaggio ne abbiamo avuto altre riprove.

Ad ogni modo, dopo quest'ultima visita ho deciso di non farmi più sedurre, per il momento, dal sole dell'Italia e credo di aver preso una decisione saggia. Di recente un politico tedesco di sinistra, Hellmut von Gerlach, è stato fermato al Brennero e, poiché la sua presenza in Italia non era gradita, rimandato indietro. Chi mi garantisce che non possa accadere anche a me un qualcosa di simile? La prego di non considerarmi un megalomane o un malato di persecuzione, ma non è da escludere che il mio nome si trovi su una qualche lista nera; difatti sono venuto a sapere che qualche tempo fa un giornale milanese è stato sequestrato per una recensione che riportava citazioni dal mio *Rendiconto parigino*. Tutti questi sono segnali che non hanno niente d'invitante e, se Le motivo le mie riserve, posso soltanto sperare che Lei non prenda a male la mia sincerità. In altre circostanze, il poter incontrare personalmente i colleghi a Milano sarebbe stato per me motivo di grande gioia e spero che verrà il momento in cui non dovrò più rinunciarvi.

Con la massima stima

Thomas Mann

*In italiano nel testo

14 luglio 1929

Monaco di Baviera,

Poschingerstr. 1

Egregio signore,

con vero piacere ho ricevuto il nuovo numero della Sua rivista, che riporta passi della *Montagna incantata* e mi presenta al pubblico in onorata compagnia di James Joyce. Vedere queste pagine del mio romanzo riprodotte in lingua italiana è stato per me motivo di commozione e di gioia e se il traduttore, di cui ammiro la precisione e il ritmo, ha ragione quando dice che i passi riportati non sono i più caratteristici del libro, essi tuttavia accennano al suo spirito in modo felice e possono così fornire al lettore italiano un quadro delle mie intenzioni.

RingraziandoLa per l'attenzione dedicata alla mia opera, porgo i miei saluti più sinceri!

Suo devotissimo

Thomas Mann